Libia, Sabratha, scultura in marmo

Libia 2.0

Una nuova politica per le Istituzioni e per le imprese italiane.

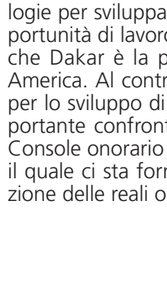
di Gian Franco Damiano

La Primavera araba ha mutato gli assetti politici e ha variato gli scenari, le prospettive e le previsioni sul futuro della costa sud del Mediterraneo; la presenza di nuovi interlocutori e di schieramenti politici (non definitivi) richiederanno una diversa e più matura interlocuzione tra le due sponde. Egitto, Libia, Tunisia, Marocco - anche se in modo molto meno percepibile - e in futuro l'Algeria, imporranno la costruzione di nuove strategie, la cui efficacia sarà tutta da valutare in quanto, il nord Africa, non ha ancora né esaurito e neppure assorbito appieno l'onda rivoluzionaria, risultando così ancora incerto il modello di ricomposizione sociopolitica ed economica di quei Paesi. Per quanto riguarda la Libia, negli ultimi giorni si sono verificati eventi significativi. La palese difficoltà del nuovo governo a contenere l'esuberanza delle milizie, che hanno sostenuto la rivoluzione, ha fatto sì che il Paese diventasse uno scenario mediatico efficace; siamo così arrivati prima all'attacco all'Ambasciatore americano seguito da quello al nostro console a Bengasi, poi all'Ambasciata francese a Tripoli e ora a episodi di delinquenza comune per il controllo dei mercati delle armi, delle droghe.
Nel frattempo si susseguono azioni terroristiche, opera di schegge impazzite del vecchio regime, che tenderanno ad esaurirsi nel tempo: i seguaci del colonnello non trovano più seguito, la politica del terrore e dello stretto controllo, attuato dal regime nel passato, non ha più margini d'efficacia sul territorio.
L'aria che si respira a Tripoli, Bengasi, Misurata o Khoms è quella del cambiamento, di un voltar pagina che non ammette ripensamenti: vecchi, giovani e donne sono molto più lontani dal passato di quanto trasmettono le cronache degli eventi. La nuova Libia è un processo avviato, irreversibile e voluto dalla maggioranza dei cittadini, che richiede soltanto i tempi logici di un naturale assestamento; gli episodi odierni rientrano in questo lento processo di stabilizzazione, dove si giocano sì gli interessi anche di alcuni schieramenti politici ma è superiore il desiderio della gente di riprendere appieno le attività commerciali, di poter impiantare nuove aziende, di ricostruire il Paese e di consolidare una già ricca borghesia. In tale contesto non è condivisibile e neppure immaginabile in Libia una deriva di tipo integralista, ben lontana da quelle previsioni catastrofiche che qualcuno intravede su tutto il nord Africa. È necessario che oggi si smetta di essere osservatori superficiali e partecipi solo quando si minano gli interessi energetici del nostro e di altri paesi; serve costruire una nuova strategia di relazioni diversa dal passato dove la Libia deve essere considerata un partner e non un fornitore, un paese amico al quale prestare grande attenzione pur salvaguardando gli interessi dell'Italia.

Le nostre grandi aziende, grazie alla costante copertura governativa, negli anni sono state molto manovriere e favorite nel ricavare ottimi proventi. Oggi continuano il loro operato ma occorre rafforzare la presenza delle PMI per aiutare in modo fattivo il nuovo corso della Libia. La creazione di un tessuto diffuso di aziende nel Paese è lo strumento migliore per favorire la coesione sociale e forse l'unico per irrobustire la Libia.
Oggi, mentre si susseguono le dimissioni di figure istituzionali, si promuovono grandi appalti, usati come immagini positive di una realtà ancora critica ma che ostenta tranquillità; i ministeri sono incerti nella ridistribuzione degli incarichi, un'altra situazione complessa dove una recente legge (espulsione per 10 anni del personale attivo durante il regime di Gheddafi) ha ulteriormente indebolito le strutture governative, la sua azione anticorruzione, l'efficienza e la qualità della macchina pubblica. Per quanto ci riguarda sottolineiamo lo storico contenzioso economico Italia-Libia, dove tra i crediti degli anni '90 e quelli recenti, ante rivoluzione, si è arrivati a una cifra a favore delle nostre aziende che oscilla tra 1 e 1,2 mld di euro. I nostri governi negli ultimi vent'anni non sono riusciti a tutelare le nostre imprese su questo tema e, seppur consci delle loro incapacità, non hanno messo in campo azioni compensative o di sostegno alle nostre aziende; in aggiunta, pochi giorni fa, il neogoverno Letta ha attinto 100 mln di euro dal fondo costituito per finanziare le autostrade libiche, un progetto che si muove tra il faraonico gheddafiano e il riscatto morale per la passata storia d'Italia. Tanti libici si chiedono se serva davvero un'autostrada utilizzabile - forse - tra 10 anni oppure una maggiore e più strutturata presenza italiana di aziende, università, centri di ricerca, know-how.... cioè di tutte quelle nostre eccellenze in grado di accompagnare la Libia nei primi passi di una nuova stagione. La situazione libica è complessa ma in evoluzione, e le opportunità che oggi offre sono straordinarie: dal food all'agricoltura, dall'impiantistica al restauro, dalle costruzioni alla sanità, dall'ambiente al turismo, dalla sanità all'energia. Si prospettano condizioni favorevoli per le nostre PMI, tutte da cogliere anche considerata una particolare predisposizione dei libici verso tutto ciò che è italiano. Potremo farcela solo con un approccio che veda da una parte le imprese capaci di offrire non una merce ma un sistema (prodotto, formazione, assistenza, managerialità, know-how) e dall'altra le istituzioni, davvero presenti e capaci di tutelare le imprese e di comprendere le dinamiche economiche e sociali dei nostri migliori vicini di casa.
Anche in questo modo si può sconfiggere la crisi.●

Gian Franco Damiano è Presidente della Camera di Commercio italo-libica

Giulio Saccardi
Nuova Brunengo Srl



«La Nuova Brunengo Libia ha gli uffici a Tripoli, dove si occupa della costruzioni e manutenzione di ascensori e di impianti di sollevamento. Tutto è cominciato quasi per caso, senza alcun appoggio istituzionale, più di dieci anni fa, quando abbiamo costruito un ascensore panoramico e l'impianto di scale mobili all'aeroporto di Tripoli. Successivamente abbiamo lavorato per le Poste centrali e abbiamo avviato altri progetti nel settore petrolifero e dei fertilizzanti. Attualmente, però, l'attività ha subito un rallentamento perché i profondi cambiamenti socio-politici in atto nel Paese a tutti i livelli hanno provocato una battuta d'arresto negli investimenti: non perché manchino le risorse, ma perché il Governo non ha ancora deciso come allocarle. Tripoli è un immenso cantiere, tutto è fermo in attesa che la situazione torni alla normalità. Se dovesse perdurare questo stato di confusione, però, le imprese straniere avranno sempre più difficoltà a confermare la loro presenza nel Paese, perché oltre a dover fare i conti con un Governo ancora debole e che non dà alcuna certezza di stabilità nel medio-lungo periodo devono anche affrontare il problema della sicurezza delle persone. Noi ci auguriamo di poter riprendere le attività a pieno ritmo e in tempi brevi ma, nel frattempo, abbiamo avviato contatti in Tunisia, dove abbiamo in programma la costituzione di una società con il Consorzio Conister, di Genova, e in Senegal. Qui stiamo lavorando al progetto "Dalla terra alla tavola", nato nell'ambito di Confindustria Assafrica & Mediterraneo, che ha lo scopo di portare nel Paese servizi e tecnologie per sviluppare la filiera agroalimentare e creare opportunità di lavoro per la popolazione, tenendo presente che Dakar è la porta d'Africa per il nord e per il sud America. Al contrario di quanto è avvenuto per la Libia, per lo sviluppo di questo progetto abbiamo ritenuto importante confrontarci con le Istituzioni: in primis, con il Console onorario del Senegal a Genova, Virgilio Pompei, il quale ci sta fornendo indicazioni utilissime alla valutazione delle reali opportunità del mercato».●